

SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE

TORINO APS 1883

SO CREM *news*

Quadrimestrale per i Soci della Società per la Cremazione di Torino

Numero 1 . 2025

Cimiteri *quale futuro?*



*Proteggi
le tue scelte
per l'ultimo
saluto*

SOCREM
TORINO APS 1883

Per informazioni chiare
sulla cremazione,
affidati all'esperienza
della nostra
associazione.

Contattaci
 **011 75458**

*Da oltre 140 anni
al servizio dei cittadini*

SOCREMnews

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ
PER LA CREMAZIONE DI TORINO
Associazione di Promozione Sociale
N. 1 - anno XXXI - gennaio 2025



Le opinioni espresse dagli autori e dai lettori
che ci scrivono impegnano esclusivamente
la loro responsabilità.

Fondatore

Luciano Scagliarini

Editore

Fondazione Ariodante Fabretti
Corso Turati 11/c, 10128 Torino

Direttore

Giovanni Pollini

Direttore responsabile

Marina Cassi

Caporedattore

Gisella Gramaglia

Redazione

Corso Turati 11/c - 10128 Torino
011 5812 325 - Fax 011 5812 390
ufficiocomunicazione@socremtorino.it
www.socremtorino.it

Responsabile scientifico - culturale

Giovanni De Luna

Comitato di redazione

Zaira Caprino, Roberto Ferrari, Fabrizio Gombia,
Gisella Gramaglia, Alice Merletti, Giovanni Pollini,
Matteo Sciarra, Cristina Vargas

Hanno collaborato a questo numero

Marinella Bosco, Giovanni De Luna,
Fabrizio Gombia, Gisella Gramaglia,
Giovanni Pollini, Joseph Tassone,
Cristina Vargas

Progetto grafico Daniela Fresco

Stampa Tipografia Gravinese snc Leini - TO
Aut. Trib. To n° 68 del 23/09/2008

Tiratura 22.000

SOCREM TORINO APS

SEDE SOCIALE e DIREZIONE
Corso Turati 11/c
011 75458

TORINO

TEMPIO CREMATORIO
Corso Novara 147/b
011 2419 332
Lunedì 8:30 - 12:30 / 13:00 - 16:00
Martedì - venerdì 8:30 - 16:00
Sabato 8:30 - 13:00

MAPPANO TORINESE

TEMPIO CREMATORIO
Via Argentera s.n.
011 9968 268
Lunedì - sabato ore 8:30 - 17:00

BRA CN

COINCRE SRL

SEDE e TEMPIO CREMATORIO
Piazzale Boglione 2/a
0172 4216 27
Lunedì - sabato ore 8:30 - 17:00

L'editoriale

di Giovanni Pollini

SOCREM NEWS 1. 2025

3

IN QUESTO NUMERO

Il servizio di cremazione. Scenari futuri	4
Gli storici e il "senno di poi"	7
Il futuro dei cimiteri: cambiamenti in atto	9
Cosa rappresenta oggi il cimitero per chi ha subito un lutto	13
Voci	14
Il sostegno dei Soci	15
Agenda	16

Anzitutto una nota di bilancio: i risultati dell'esercizio 2024 sono sostanzialmente allineati a quelli degli anni precedenti e quindi ci sono forti probabilità che siano di segno positivo.

Positiva è anche la valutazione complessiva delle nostre attività promozionali e culturali, resa ancora più preziosa dalla collaborazione all'edizione 2024 di Torino Spiritualità che, al solito, ha fatto registrare una massiccia partecipazione di pubblico, con il "tutto esaurito" in ognuno degli eventi in cui la SOCREM Torino APS e la Fondazione Ariodante Fabretti sono state coinvolte.

Più in generale, ritengo importante condividere con Voi **una riflessione sull'evoluzione in atto nel nostro settore di interesse e di attività**, alla luce della continua crescita della scelta cremazionista, della rapida diffusione delle case funerarie e dell'ingresso nel mercato italiano di nuovi operatori.

Le case funerarie offrono servizi graditi al pubblico e richiesti dal mercato e sono iniziative che richiedono rilevanti investimenti finanziari che solo pochi operatori economici possono permettersi. L'ammortamento del costo di tali strutture necessita infatti di un elevato volume di affari e innesca così un processo di concentrazione che taglia fuori un gran numero di imprese impossibilitate ad affrontare la crisi dovuta all'assottigliarsi delle quote di mercato per loro disponibili. Nuovi operatori oggi (qualcuno che possiede già una posizione dominante in altri paesi europei) investono quindi cifre ragguardevoli nell'acquisizione del controllo

di molte imprese di onoranze funebri e anche di alcuni impianti crematori.

Si sono quindi verificati **cambiamenti strutturali sia in ambito funerario che cimiteriale**, essendo la cremazione attività cimiteriale. Questo tipo di **marketing** - chiamiamolo così - risulta profondamente modificato sotto vari aspetti, in particolare per quanto riguarda il ruolo della comunicazione e delle nuove tecnologie, i cui sviluppi appaiono francamente imprevedibili.

Abbiamo voluto sottolineare questi aspetti proponendo in copertina di questo numero di SOCREM News non una tradizionale immagine fotografica ma una virtuale, prodotta dall'intelligenza artificiale e suggerendo alcune riflessioni sulle trasformazioni in atto e sulle loro conseguenze sui cimiteri e sui riti funebri. Risulta evidente, in particolare, l'affievolirsi del fattore territoriale per l'ubicazione degli impianti di cremazione e questo - per le poche Regioni che li hanno realizzati - vanifica la validità dei piani regionali, basati sul concetto di bacino geografico di riferimento. Più impianti, in concorrenza tra loro, sorgono a pochi chilometri gli uni dagli altri, alimentando una sorta di **turismo funerario**, con i feretri che hanno preso a viaggiare verso gli impianti di cremazione più convenienti economicamente.

È importante osservare e riflettere sulle dinamiche in atto per poter conservare il valore civile dei cimiteri e quello umano dei riti funebri che abbiamo sempre difeso e che intendiamo continuare a difendere e possibilmente migliorare.

Fabrizio Gombia

I "services" funerari e la mancata consapevolezza dei cittadini. La "direct cremation" e l'azzeramento della dignità del defunto. Le nuove avvisaglie di pratiche che cancellano i riti funebri e la possibilità di elaborare il lutto.

Il servizio di cremazione. *Scenari futuri*



Tempio di Torino
Sala del Commiato

Da oltre trent'anni SOCREM Torino ha ritualizzato i due momenti fondanti della scelta della cremazione: al crematorio il distacco dal feretro con il rito di commiato e la consegna dell'urna cineraria alla famiglia dopo la cremazione. Ci siamo quindi impegnati a lungo per migliorare costantemente servizi che ogni crematorio dovrebbe offrire aggiungendo, successivamente, anche quelli relativi all'Auto Mutuo Aiuto. Trent'anni fa, però, non avremmo mai immaginato di trovarci oggi a doverci interrogare su un dilemma così drastico: concentrarsi su nuovi servizi da offrire

ai cittadini oppure riflettere sulle conseguenze dei cambiamenti radicali che stanno avvenendo nel settore funerario e cimiteriale coinvolgendo proprio questi servizi e che in futuro modificheranno tutte le prospettive dell'imprenditoria del settore. In questo senso vi invito a considerare due aspetti specifici della cremazione: il cosiddetto "services" dei trasporti feretri e la "direct cremation".

Nella maggior parte delle regioni del Nord e del Centro Italia, il primo si è diffuso da tempo: al momento del decesso, quindi, i familiari scelgono un'impresa di onoranze funebri a cui affidarsi e questa, dopo aver organizzato il funerale, trasporta direttamente il feretro al crematorio. Sin qui nulla di strano.

Se non fosse che spesso l'impresa trasporta o affida il trasporto a soggetti terzi per portare i feretri in cremazione dalla zona dove avviene il decesso ad un crematorio anche distante qualche centinaio di chilometri. Indipendentemente dal fatto che la zona dove è avvenuto il decesso sia servita o meno da uno o più crematori. Precludendo la possibilità per le famiglie, nella maggior parte dei casi, di accompagnare il proprio congiunto sino al luogo di cremazione.

Le motivazioni con le quali questi trasferimenti sono giustificati appaiono spesso pretestuose e vanno dalla ricerca, tutta da verificare, di un servizio di cremazione più tempestivo alla più plausibile ricerca di sconti tariffari. Ricordando che non vi possono essere sconti sulla tariffa di cremazione si utilizzano quindi formule diverse sempre con lo stesso risultato: il beneficio di questa attività va a favore degli operatori stessi, trasportatori ed impresari di onoranze funebri, oltre che dei crematori che aderiscono a tali sistemi.

Non possiamo ignorare che a questa attività di trasporto, a breve si sommergerà o si sostituirà anche la cosiddetta "direct cremation", che rappresenta oggi in Gran Bretagna una scelta (scelta?) che riguarda tra il 15 e il 20% dei funerali destinati in cremazione. Chi non conoscesse questa propo-

sta può scrivere sul web e vedere quante offerte vi sono, prevalentemente in UK, così scoprendo come facilmente, e senza spostarsi dalla propria scrivania, si possa in pochi istanti pianificare un funerale ed avere un prezzo decisamente contenuto. Certo con tutta una serie di limitazioni di servizio, in alcuni casi anche rispetto agli abiti che si possono utilizzare per il defunto. In pratica, una volta affidato l'incarico ad un soggetto questi si incarica di prelevare il defunto nel luogo di decesso e di impegnarsi a comunicare alla famiglia quando ci sarà la consegna dell'urna cineraria. In mezzo il "nulla". Nel senso che la famiglia non ha tutta una serie di informazioni preventive che solitamente si hanno in un funerale. Ma, soprattutto, la famiglia rinuncia a qualsiasi momento rituale, sia religioso che laico e quindi rinuncia a qualsiasi possibilità o forma di "accompagnamento" del defunto.

Queste tendenze presentano una duplice problematicità, sia sotto il profilo etico che quello della programmazione. Entrambe, poi, una in maniera meno evidente, il semplice "services" di trasporto, in modo più marcato la "direct cremation", mettono in discussione non solo il rito funebre ma anche molte altre scelte del settore e ci interrogano circa il grado di consapevolezza con cui i cittadini affrontano oggi il lutto. Ad esempio, nel caso del "services", se effettivamente siano informati



Tempio di Mappano





Tempio di Bra - COINCRE srl
Sala del Commiato

in maniera puntuale e precisa, da parte in questo caso delle imprese di onoranze funebri, riguardo al luogo di cremazione, quindi al trasporto, agli eventuali vantaggi, ammesso che ve ne siano, che ne possono derivare, ma anche alla impossibilità di accompagnare il defunto fino al crematorio, al perché sia necessario rivolgersi ad un crematorio più distante e non a quelli più prossimi al luogo di decesso.

Ci sono molti elementi - come ci suggeriscono le numerose richieste di chiarimenti che arrivano nei nostri uffici che si trovano costretti a spiegare ciò che le famiglie avrebbero dovuto sapere prima o a evidenziare l'inesattezza di quanto è stato loro detto - che fanno dubitare sulla effettiva possibilità per i cittadini di scegliere il crematorio, sul fatto che abbiano a disposizione tutti gli elementi necessari per una valutazione dei pro e dei contro.

Così come, riguardo alla "direct cremation", occorre interrogarsi su una scelta - che tra poco riguarderà anche gli italiani - che spesso, più che dalla convinzione, sembra dettata dalle difficoltà economiche di molte fasce della nostra società. Senza mettere in discussione la scelta consapevole di chi ritiene non necessario un rito funebre, paiono senza dubbio essere prevalenti le ragioni economiche che portano a scegliere (?) una soluzione come la cremazione diretta.

Quanto alle problematiche etiche legate all'azze-

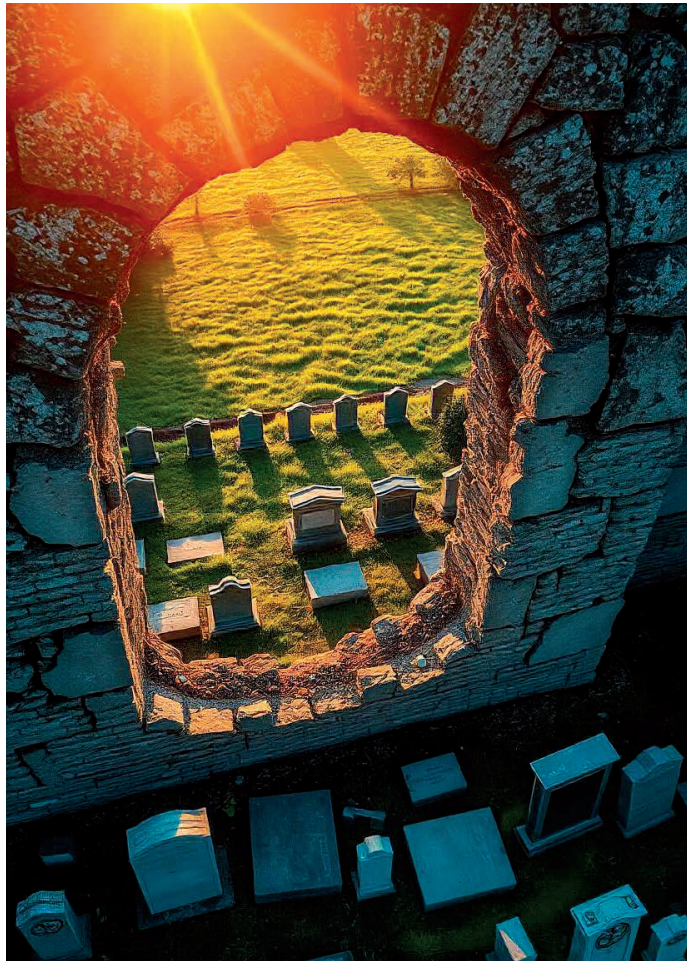
ramento dei rituali e delle onoranze funebri ricordiamo che con la "direct cremation" il corpo del defunto viene visto per l'ultima volta sul letto di morte per poi ricomparire - dopo qualche tempo, ma spesso con attese superiori ai dieci giorni - agli occhi dei parenti e degli amici sotto forma di ceneri racchiuse in un'urna. Tra i due momenti c'è il vuoto assoluto: nessuna preghiera, nessuna cerimonia del commiato, nessun momento in cui il congedo dal morto possa servirsi di un rito consolidato, di una fase di elaborazione individuale e collettiva del lutto che renda meno doloroso l'ultimo addio: con la privazione del rito e della sua funzione terapeutica si rischia di precipitare in un'angoscia molto simile a quella di chi è obbligato a modellare il proprio lutto sull'assenza dei corpi su cui riversare il proprio dolore. Con il rischio che si stia andando in una direzione che trasforma la morte in una pratica priva di ogni forma di commiato e che, proponendo come ultima immagine del defunto quella di un'urna solitaria, sia incapace di risarcire i dolenti, di aiutarli a metabolizzare la perdita.

Quanto alle scelte programmatiche dovremmo porci anche in questo caso delle domande: ha senso investire in progetti di finanza per la realizzazione di crematori, se poi il crematorio è destinato a diventare un luogo dove si offrono servizi basici e al massimo ribasso? Ha senso investire nelle case funerarie se poi queste svolgono con sempre maggiore frequenza la funzione di hub, cioè depositi temporanei di feretri in attesa di trasporti cumulativi verso i crematori? Ha senso investire in servizi, attrezzature, autovetture, nel caso delle imprese di onoranze funebri, se poi, alla fine, si riduce tutto ad alcune attività strettamente necessarie e che sempre meno hanno a che fare con le onoranze funebri? Se poi il settore passa in mano a dei "mediatori" che investono su piattaforme, app o call center? Ma soprattutto dovremmo interrogarci se vi sia ancora consapevolezza che il defunto è destinatario di sentimenti, emozioni, affetti, oltre che di interessi economici.

Giovanni De Luna

La storia è la conoscenza del passato. Agisce quando si sa già come è “andata a finire” e si avvale di archivi, testimonianze, documenti, ricerche. Rispetto al presente si limita a registrarne le inquietudini. E sul futuro non ha pronostici da fare. È così anche rispetto alle trasformazioni che investono il settore funerario, dai cimiteri ai riti di commiato.

Gli storici e il “*senno di poi*”



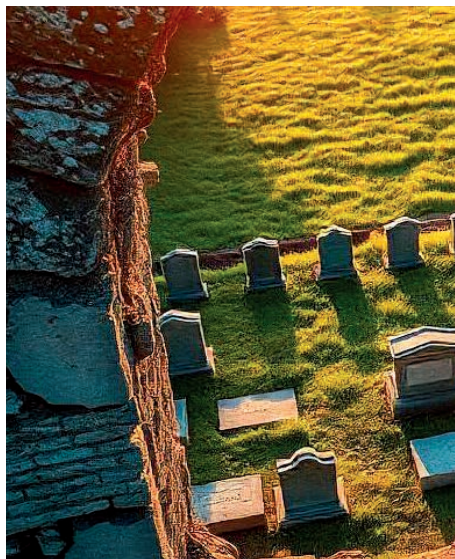
Per gli storici “il senno di poi” è indispensabile. Non è solo questione di archivi aperti, di documentazione disponibile, di testimonianze e altre fonti rese affidabili dal tempo. Certo tutto questo aiuta le ricerche, consente di guardare anche con un certo distacco le tracce lasciate dal passato nel nostro presente; ma a permettere giudizi ponderati e interpretazioni difficilmente confutabili è soprattutto il sapere “come è andata a finire”.

Prendiamo ad esempio la grande svolta che, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, portò a una radicale trasformazione dei modi dei vivi di relazionarsi con i morti e agli attuali assetti urbanistici dei cimiteri. Oggi conosciamo l'humus culturale - l'illuminismo - che nutrì quelle scelte, il contesto politico che contribuì a determinarle - le riforme napoleoniche - e la conoscenza di quel passato ci ha permesso di approfondirne e studiarne gli aspetti simbolici, artistici e urbanistici, di valutarne i costi e i benefici economici, di apprezzarne le spinte igieniste e ambientaliste che ne furono le basi. Sappiamo anche

della spaccatura che attraversò l'Occidente euroamericano: da una parte l'area di religione cattolica fitta di monumenti individuali e rigidamente gerarchizzata, dall'altra quella di influenza protestante più attenta ai motivi dell'uguaglianza sociale.

Per quanto riguarda l'Italia, la sua collocazione geografica al centro del cattolicesimo papale ispirò gran parte dei suoi cimiteri tutti dislocati intorno al concetto chiave della "separatezza": la città dei vivi doveva essere altra e diversa dalla città dei morti, con i muri perimetrali che ne garantivano la chiusura, così come era anche per tutte le altre istituzioni separate (carceri, manicomio, caserme, ospedali, ecc.) che alimentavano lo Stato ottocentesco. Nelle nostre città dei morti *'a livella* descritta da Totò era solo una realtà immaginata ma mai concreta: le tombe monumentali dei ricchi dovevano convivere con quelle spoglie di ogni ornamento dei poveri; solo nei cimiteri di guerra trionfava l'egualitarismo accompagnato, talvolta, dall'anonimato.

Oggi è tutto molto diverso. Quello che sappiamo è che anche i cimiteri sono attraversati dalle inquietudini della contemporaneità. Erano luoghi di memoria e di identità, di lutto e di dolore; cosa diventeranno non lo sappiamo. La secolarizzazione, l'innalzarsi dell'età media e il declino della mortalità, il diffondersi della cremazione, la dispersione delle ceneri, la possibilità dell'affido domestico dell'urna con le ceneri del defunto sono tutti fattori che spingono verso un progressivo svuotamento delle tradizionali usanze funebri legate al cimitero, così come le abbiamo conosciute per tutto il Novecento, e galoppiano in una tendenza orientata verso il progressivo sgretolamento della "separatezza" e una complessiva privatizzazione del lutto.



Dopo la pandemia, anche le guerre che impazzano dal Medio Oriente all'Ucraina vanno ascritte anche a questa tendenza. Nel 1919, in un film di Abel Gance, *J'accuse*, profondamente antimilitarista, i morti uscivano dalle tombe, ponendo fine alla loro esclusione dal mondo per chiedere conto ai vivi del perché erano stati mandati a morire. È la scena di un film, d'accordo. Ma non c'è dubbio che già in quella guerra la separatezza era andata

in frantumi: nel grande carnaio delle trincee, i vivi condividevano lo spazio con i morti, i mucchi di cadaveri dei propri compagni diventavano barricate al cui riparo cercare di sfuggire alla morte. Fu così nella Prima guerra mondiale; fu così in tutte le guerre novecentesche; è così anche oggi, quando a morire in guerra sono soprattutto i civili.

La guerra da un lato, il mercato dall'altro.

C'è da credere che, nel post '900, anche la statualità (e la politica ad essa legata) stia arretrando dal fronte dei cimiteri. Se le ragioni del profitto prevarranno in maniera assolutistica è anche possibile che in futuro le onoranze funebri vengano azzerate e ridotte solo a una pratica di smaltimento rifiuti. È un'ipotesi estrema, ma la legge di ridurre i costi può anche essere implacabile. Tra ambiente e spazi pubblici, luoghi del cordoglio e parchi dedicati al loisir, nuove forme di vivere il lutto, la partita si giocherà in futuro coinvolgendo lo Stato, il mercato, la politica, l'opinione pubblica.

Questa tendenza in atto è importante per il nostro futuro. Per decifrarla, cominciamo a ospitare in questo numero di SOCREM News alcune riflessioni già discusse in pubblico nei lavori dell'Assemblea nazionale di SEFIT – UTILITALIA (SEFIT 10) svoltasi a Verona il 29 novembre 2024.

Joseph Tassone

Servizi funerari del Comune di Trento

Dalle certezze del passato alle inquietudini del presente. Alcune esperienze del Nord Europa ci indicano una possibile via di uscita dai problemi emersi con la secolarizzazione e la cremazione.

Il futuro dei cimiteri: *cambiamenti in atto*

Cominciamo con uno sguardo indietro nel tempo. A mio parere, la conoscenza del passato rassicura su tre elementi fondamentali:

- a) altri prima di noi hanno affrontato problemi analoghi;
- b) possiamo lucrare dalle loro esperienze;
- c) nulla è definitivo, tutto è transitorio, molto è duraturo!

Nell'assunto che per la stragrande maggioranza delle persone il cimitero richiama la morte e la morte una qualche idea di spiritualità e di trascendenza, inizio il mio cammino narrativo dagli albori di quella che oggi è la religione più diffusa in Italia, il cristianesimo.

Ed eccomi venire incontro San Gerolamo, il chierico dalla lingua tagliente e il cuore combattuto tra classicità e modernità (la sua ovviamente!) che racconta le gite devote della domenica mattina presso le tombe dei martiri, le catacombe, che fungevano da cimitero per tutti i fedeli: *"Entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra. Rare luci provenienti dal sopraterra attenuavano un poco le tenebre. Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro completamente avvolti nel buio"*.

A noi un simile racconto evoca squallore e senso di oppressione, ma non così è per i contemporanei di Gerolamo che, in opposizione ai pagani ancora numerosi, credono in un Dio fattosi uomo, morto e risorto, che non solo ha promesso alle anime dei giusti la vita eterna, ma a tutti la resurrezione dei corpi nel giorno del giudizio finale. Ecco allora che il corpo del defunto non va bruciato o distrutto, ma posto pietosamente a dormire il più possibile vicino alle reliquie dei martiri, testimoni di fede fino al sacrificio della vita, e ai luoghi di culto, le chiese. Uno tra i più acuti indagatori dell'Età di mezzo, Jacques Le Goff, afferma che *"nella società cristianizzata i cadaveri non sono più rigettati, poiché impuri, all'esterno dello spazio urbano, ma trovano una loro collocazione nel territorio abitato, nella chiesa, [tanto che] con il trascorrere degli anni si creò una sorta di stratificazione: sotto la chiesa dei morti, sopra la chiesa dei vivi"*.

Per lunghi secoli, dunque, cimitero e città, spazio per seppellire e spazio dell'abitare coesistono e fanno sistema intorno il fulcro del luogo di culto. Arrivano poi il secolo dei lumi, la Rivoluzione francese e Napoleone che con l'editto di Saint Cloud

mette a sistema le istanze igieniche del primo e quelle egualitarie della seconda stabilendo che i cimiteri vadano in esilio fuori dai centri urbani e le sepolture siano tutte uguali come uguali sono tutti gli uomini di fronte alla legge.

Questo almeno in teoria.

In pratica, invece, in molte zone d'Italia a cui furono estese le riforme napoleoniche si continuò a seppellire nelle chiese ancora per lunghi decenni, in altre i cimiteri restarono adiacenti alle chiese e quindi nel cuore degli abitati, ovunque l'anonimato delle tombe cedette al censo.

Va poi detto che in talune zone d'Italia, dove più forte fu l'influenza della legislazione asburgica, i campi santi *extra moenia* precedettero l'editto di Saint Cloud. Pian piano, comunque, i cimiteri si fecero, e fuori dagli abitati, anche nel meridione d'Italia, pur non del tutto aderendo alle prescrizioni di legge...

Tra chi precedette le leggi napoleoniche in materia cimiteriale, invece, paradigmatico è l'esempio di Trento.

Il futuro dei cimiteri, per giungere alla parte nodale di questa riflessione è oggetto di riflessione culturale ed accademica soprattutto in quei paesi dell'Occidente maggiormente secolarizzati, quali ad esempio quelli scandinavi.

Certo, quegli studi hanno a paragone una società diversa dalla nostra per densità abitativa, adesione ai culti tradizionali e proprietà dei cimiteri, eppure suscitano interesse anche alle nostre latitudini quando immaginano il futuro del cimitero quale spazio urbano pubblico multifunzionale.

Un lavoro del 2020 delle Università di Ultuna in Svezia e As in Norvegia (autori Grabalovun e Nordh) ha individuato nei cimiteri urbani di Oslo e Copenaghen quattro dimensioni che non solo giustificano il persistere dei cimiteri nei centri urbani, ma danno loro nuove ragioni di utilità adeguate all'evoluzione della società che servono.

Secondo questo studio il cimitero acquista una dimensione liminale, se inteso come spazio confinato in cui mondi diversi si intrecciano (vivi verso

morti; credenti verso indifferenti; ricchi verso poveri ecc.); ha una dimensione spirituale, se è luogo deputato al sacro, al trascendente, dove la morte e l'invecchiamento non sono evitati; assume una dimensione multiculturale, perché aperto a tutti, sia in termini di accesso fisico che di spazio di sepoltura, a prescindere da ogni appartenenza; e infine ha una dimensione multifunzionale, in quanto spazio nato con una sola funzione (seppellire) ma disponibile ad assumerne nel tempo di nuove (ricordare, camminare, pensare, imparare).

Nel 2022, sviluppando i temi del precedente studio, l'Università di Ultuna (autori Nordh, Wingren, Uteng e Knapskog) si è interrogata sui limiti della multifunzionalità dei cimiteri e su quali attività - sport, ricreazione, spettacoli ad esempio - siano ritenute irrispettose e non accettabili.

Se ne è concluso che le opinioni sull'uso dei cimiteri variano non solo tra persone di diversa cultura e religione, com'è intuitivo, ma anche tra soggetti provenienti da comunità simili ma differenziati per età, istruzione, censo. Dal punto di vista oggettivo, invece, i temi che influenzano le opinioni paiono essere il genere di attività, il rapporto delle persone con il sito, il tipo di cimitero.

In questo contesto gli autori segnalano quello che al loro parere può rappresentare la quadratura del cerchio: una zonizzazione anche fisica del cimitero e la sua differenziazione non esclusivamente in relazione alle differenze culturali o religiose, ma anche in relazione all'uso ricreativo, che potrebbero essere espresse attraverso l'arredo, l'illuminazione, l'installazione di cartelli che informano su pratiche ammesse o vietate in una zona o nell'altra. Helena Nordh, coautrice di entrambi i saggi prima raccontati, così ha sintetizzato i suoi lavori e i suoi obiettivi sul tema che qui ci occupa: "*Ciò ch'è giusto oggi potrebbe essere sbagliato domani, poiché la migrazione, la secolarizzazione e la densificazione sono processi importanti e continui che influenzano la situazione e le idee dei cittadini e degli utenti dei cimiteri*".

Cristina Vargas

In un momento caratterizzato da cambiamenti storici di ampia portata nella rappresentazione della morte e nelle pratiche ad essa connesse si tratta di riflettere su queste tendenze partendo dal significato e dal ruolo che assume il cimitero per le persone che hanno subito la perdita recente di una persona cara.

Cosa rappresenta *oggi il cimitero* per chi ha subito un lutto

Nella mia esperienza clinica di supporto al lutto mi capita spesso di confrontarmi con i dolenti sul tema delle loro scelte in merito alla collocazione del defunto e di dialogare con loro sul significato del luogo di sepoltura o di dispersione delle ceneri.

Tanto nei gruppi di supporto, quanto nei percorsi individuali ho potuto constatare la presenza di numerose differenze di approccio, che testimoniano l'eterogeneità, e forse anche le incertezze, che attraversano la nostra contemporaneità. Per alcuni il cimitero non è più, o non è mai stato, un luogo significativo, e non viene contemplato come scelta possibile nel momento di decidere quale sarà



la destinazione finale del proprio caro. "La memoria per me non è là", racconta una vedova, "infatti non me la sarei sentita di lasciare mio marito da solo, in un luogo che per me è brutto e grigio. Ho voluto tenerlo in casa, vicino a me". Un vedovo spiega: "Io al cimitero non ci vado mai. Non ho nessuna ragione per andarci. Per mia moglie abbiamo scelto la

dispersione in un luogo che per lei era importante, ed è lì che qualche volta vado insieme ai miei figli. E ogni volta provo tristezza, sì, ma anche un senso di pace perché è un luogo bellissimo".

Se in passato le alternative possibili erano solo la tumulazione o la sepoltura nello spazio cimiteriale

oggi le possibilità si stanno sempre più diversificando: la dispersione o la conservazione domiciliare delle ceneri non solo sono espressione di un modo nuovo di concepire il destino e la collocazione dei resti, ma anche del come e dove decidiamo di occuparci della memoria dei defunti. La possibilità di *scegliere* è forse il più grande cambiamento culturale della contemporaneità per quanto riguarda il "luogo dei morti".

Ci sono altre persone che hanno scelto il cimitero un po' per rispetto della tradizione, un po' perché non se la sentivano di fare diversamente, ma che

fanno fatica a percepire questo come un luogo di memoria e raccoglimento e, anzi, talvolta vivono come un peso la cura della tomba. Una vedova spiega che ogni volta "patisce" perché il cimitero proprio non le piace. Un'altra donna accompagna da anni il padre anziano nelle sue visite quasi giornaliere alla tomba della madre, ma non smette mai di chiedersi se questa assidua frequentazione del cimitero sia qualcosa che "fa bene o fa male a entrambi".

Questi casi esemplificano bene la "crisi" del cimitero, un fenomeno che era già stato notato negli anni Ottanta del Novecento da Jean-Didier Urbain, sociologo francese e autore del libro

L'archipel des morts. Urbain, infatti, si interrogava sul destino e sul senso di un'istituzione un tempo monumentale, constatando quanto ne fosse diminuita l'importanza simbolica e architettonica rispetto al passato.

In tempi più recenti la perdita di centralità del cimitero è stata confermata dall'esperienza dei gestori cimiteriali, che segnalano una costante diminuzione nel numero dei visitatori, unita a un aumento delle tombe abbandonate o che sono oggetto di una cura sporadica. Anche la ricerca ci indica una persistente tendenza alla diminuzione della frequentazione del cimitero. Si pensi ai risultati del Progetto di ricerca *Death, Dying and Disposal in Italy. Attitudes, Behaviours, Beliefs, Rituals* (2017-2020), o ai successivi lavori di Asher Colombo all'interno dell'Istituto Cattaneo di Bologna.

Non è facile stabilire quali siano le cause della perdita di centralità del cimitero. Quello che possiamo invece rilevare è che stiamo assistendo a una trasformazione culturale e sociale di ampio respiro, che riguarda la tendenza allo spostamento di tutto ciò che concerne il morire dalla sfera collettiva alla sfera privata. La malattia grave, la morte e il lutto tendono oggi a essere questioni vissute come intime, che riguardano il singolo o al massimo la famiglia più stretta. Soprattutto nelle città e negli ambienti laici, il coinvolgimento della comunità è sempre meno frequente ed è sempre meno importante che ci sia un luogo pubblico e condiviso - come il cimitero - in cui ricordare il defunto.



In questo panorama, non va però dimenticato che ci sono esperienze di segno opposto.

Come abbiamo già sottolineato, la nostra è una società eterogenea, in cui non solo coesistono modalità plurali di rapportarsi con le fasi finali, ma c'è anche una ricerca attiva di risignificazione dei luoghi dei morti: ci sono numerose iniziative volte a valorizzare l'arte e l'architettura del cimitero come "museo a cielo aperto", che consente la proposta di attività culturali che coinvolgono delle nicchie di pubblico rilevanti.

La pandemia, inoltre, ha avuto un peso drammatico nel rapporto con la morte. I funerali sono stati ridotti al minimo per diversi mesi e per un lungo arco di tempo le famiglie non hanno potuto entrare nelle RSA, negli ospedali e nelle camere mortuarie per stare accanto ai loro cari nelle ultime fasi. Non poter dire addio nelle modalità consuete ha conferito un senso di irrealità alle morti avvenute in quel periodo, e ha reso molto più complessi i processi di elaborazione della perdita. In risposta a questa privazione forzata, molte persone hanno "riscoperto" l'importanza del cimitero come luogo di memoria, di spiritualità (religiosa o laica) e di ritualità.

Per molte persone il cimitero rimane dunque un luogo importante, sia che lo si visiti ogni giorno o comunque con una frequenza elevata, sia che lo si frequenti più raramente, in modo più sporadico, nelle ricorrenze personali o nella commemorazione dei defunti. Molte persone mi raccontano che a trovare i defunti ci vanno ogni tanto, non perché ci sia una ricorrenza o una data particolare, ma perché in quel momento se ne è

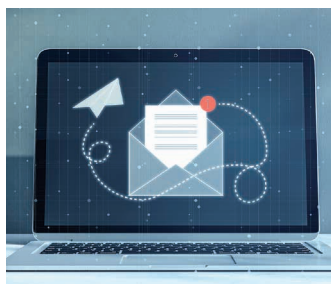


sentito il bisogno. In una toccante intervista, un giovane uomo di 33 anni narra come nel tempo sia mutata la sua relazione con il luogo di sepoltura di sua madre: "All'inizio andavo a trovare mia madre, arrivavo lì e non sapevo cosa fare... Tante volte stavo lì un minuto, un minuto e mezzo e poi me ne andavo insoddisfatto, mi dicevo che dovevo trovare qualcosa da fare perché io non sono credente, non posso pregare. Allora a un certo punto ho capito che potevo parlarle. Le racconto le cose che ho fatto, i problemi che ho avuto... e in qualche modo la sento più vicina... in parte prendendomi cura della tomba, ma soprattutto perché questo luogo è simbolo di una presenza che desidero preservare.

Vado semplicemente quando ne sento il bisogno".

Tra le nuove generazioni si sta sviluppando gradualmente una modalità nuova di rapportarsi con lo spazio cimiteriale, in cui è centrale di nuovo il tema della scelta, declinato però in una chiave diversa. Il cimitero non è (più) percepito come lo spazio in cui ottemperare a un dovere sociale, ma è invece un luogo che si visita quando si prova un impulso spontaneo a farlo, seguendo una spinta soggettiva e psicologica. Alla visita al cimitero è attribuito un valore catartico, ed essa diventa così uno spazio-tempo di reinvenzione di forme di comunicazione, di ricordo e di vicinanza con i defunti.

In quest'ottica, credo sia importante preservare il valore dello spazio cimiteriale, tanto nella sua funzione di memoria collettiva, quanto in quella di spazio collettivo e condiviso, non più "obbligatorio" ma scelto, in cui tenere viva la presenza di chi ci ha lasciato.



Le vostre lettere

“Voci” è la rubrica di SOCREM News che si propone come ambito di confronto con i Soci ospitando riflessioni e quesiti su temi di attualità. Le lettere e le risposte che pubblichiamo veicolano informazioni che possono essere utili a tutti e offrono spunti di approfondimento. Continuate a scriverci!

ufficiocomunicazione@socremtorino.it

La mediazione obbligatoria, perché?

“Ho una questione in sospeso con mia nipote per un’eredità, sono sicuro di aver ragione e vorrei intentare una causa in tribunale per farmi valere. Mi è stato detto, però, che devo obbligatoriamente affrontare la controversia con la “mediazione” e solo se non dovessi raggiungere un accordo potrei procedere in tribunale. Per quale motivo non posso fare causa subito?”

Risponde l’avv. Marinella Bosco

Il nostro legislatore, sin dal 2010 con il Decreto legislativo 28, ha imposto alle parti che hanno una controversia in tema successorio di esperire la procedura di mediazione prima di poter adire il Giudice. Ci sono diverse ragioni che fondano tale imposizione, e saranno chiari dopo aver capito cos’è la mediazione. La mediazione è quella procedura stragiudiziale che consente alle parti di incontrarsi, con l’assistenza dei propri legali, davanti a un mediatore in un Organismo di mediazione. Il mediatore è un soggetto esperto nella gestione dei conflitti, perché ne ha studiato i meccanismi psicologici, emotivi, neurologici, oltreché legali ed economici.

A ciascuno di noi sembra semplicisticamente ovvio che ci sia una controversia quando “l’altro” non è d’accordo con noi, ma ogni conflitto in realtà riproduce alcuni meccanismi e alcune reazioni che sono state, da anni oramai, studiate e comprese dagli esperti e che, se correttamente gestite, possono aiutarci a trovare una soluzione al conflitto stesso. Si consideri che in tutti i conflitti, anche quelli che hanno portato a delle vere e proprie guerre (per esempio il conflitto israelo-palestinese o quello russo-ucraino), per trovare la soluzione ci si affida a dei mediatori così come avviene per la soluzione di casi di rapimento o di terrorismo. I mediatori, quindi, sono personaggi

preziosissimi che riescono a comprendere le leve che animano la condotta dei soggetti coinvolti e si adoperano al fine di far trovare una soluzione alle parti. Sia chiaro: il mediatore non è un giudice, quindi non imporrà mai una soluzione, ma

è un soggetto che sa aiutare le parti a trovare il miglior accomodamento possibile alla vicenda.

Ecco perché il nostro Legislatore ha previsto che i casi concernenti questioni successorie, che coinvolgono per lo più persone che sono parenti tra di loro, siano il terreno ideale per esperire le mediazioni: quando una controversia si conclude con un accordo, si è di nuovo “amici”, cosa che non avviene quando la medesima controversia si conclude con una sentenza (che dichiara un vincitore e un perdente o entrambi perdenti).

La mediazione, inoltre, ha una serie di vantaggi e tra questi:

- si svolge in breve tempo. La Legge prevede una durata massima di tre mesi, prorogabili di ulteriori tre mesi su accordo delle parti;
- è molto meno costosa di una causa e comunque con costi certi sin dall’inizio. La Legge ha formulato delle tabelle minime dei costi ed ogni organismo di mediazione li pubblica, quindi ogni parte sa, prima di cominciare, quanto spenderà al massimo;
- garantisce il rispetto dei diritti delle parti. Ogni parte è assistita dal proprio legale che ne tutela i diritti;
- è una procedura il cui esito è gradito. Ciascuna parte sottoscrive l’accordo e, se non si riesce a trovarlo, nessuno è obbligato ad accettare un esito che non gli garba: potrà sempre ricorrere al Giudice.

L’esperienza delle procedure di mediazione svoltesi dal 2010 ad oggi ne decreta il successo.

Il sostegno dei Soci

La SOCREM Torino APS è un'associazione di promozione sociale iscritta al Registro del Terzo Settore, non fruisce di alcun contributo pubblico e si regge con l'esercizio dei propri compiti istituzionali.

Ringraziamo i Soci che con le **oblazioni** e il **5xmille** contribuiscono al sostegno delle attività culturali e dei servizi che offriamo gratuitamente.



Socrem

Modalità di versamento

SATISPAY

inquadra il QR code dell'App

BONIFICO BANCARIO

Unicredit IBAN:

IT59 D020 0801 1040 0000 4996 467

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 32240103

BANCOMAT presso gli

uffici di segreteria del Tempio di Torino e di Mappano

Le oblazioni sono fiscalmente deducibili

Per usufruire di tale possibilità occorre conservare la ricevuta del versamento e presentarla nella Dichiarazione dei redditi.

Pubblichiamo le oblazioni che abbiamo ricevuto da agosto 2024

Ai nostri affezionati Soci che effettuano le oblazioni tramite bollettino postale, ricordiamo che possono inviarci la ricevuta del versamento tramite posta elettronica all'indirizzo: **amministrazione@socremtorino.it** senza ricevuta del bollettino postale, non è possibile pubblicare il nominativo.

AGOSTO

Oblazioni in forma anonima **Euro 216**

SETTEMBRE

Euro 100 Bo Maria Luisa, Menzi Giuseppe

Euro 50 De Laurentis Arnaldo **Euro 20** Gallo Giuseppina, Storari Piero

Oblazioni in forma anonima **Euro 375**

OTTOBRE

Euro 1.000 Berta Piergiacomo **Euro 20** Castello Pier Carlo, Ferragatta M., Leone Mario

Euro 10 Bombasaro Olga, Rosanna F.

Oblazioni in forma anonima **Euro 757**

NOVEMBRE

Euro 100 Amerio Pier Luigi **Euro 50** Garro

Lorenzo **Euro 30** Motto Ornella Mariangela,

Vannucci Grassetto Liana **Euro 25** Elleboro

Prudentina **Euro 20** Catella Margherita

Sonia, Gastaldi Clara, Miotto Rodolfo **Euro 10**

Falossi Claudia Lucia, Piccinini Enrica

Oblazioni in forma anonima **Euro 1.029**

Nel modello per la Dichiarazione dei Redditi puoi scegliere di destinare il tuo 5 per mille alla

SOCREM
TORINO APS 1883

1. Seleziona la casella: SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE
2. Scrivi il Codice Fiscale di SOCREM Torino APS
3. Apponi la tua firma

SOSTEGNO AGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C.1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITuite IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

01910530011

Con un piccolo gesto puoi offrire un grande sostegno!

Commemorazioni mensili

Celebrazione *collettiva* del ricordo

Il terzo sabato del mese nella Sala del Commiato

ore 8:30 Tempio di **Torino** Corso Novara 147/b

ore 9:00 Tempio di **Mappano** Via Argentera s.n.

È una cerimonia in ricordo di tutti i Soci defunti.

Dedicata in particolare a coloro che sono stati cremati nel mese precedente, ha luogo nella Sala del Commiato in presenza di familiari e amici.

L'ingresso è libero, non necessita di prenotazione.

Le prossime commemorazioni:

sabato **15 febbraio**, sabato **15 marzo**, sabato **19 aprile**,
sabato **17 maggio**, sabato **21 giugno**

Appuntamento al Circolo dei lettori



Dead & Breakfast


Da un'idea di **Armando Buonaiuto**
curatore di Torino Spiritualità
partner **SOCREM Torino APS**

Al Circolo dei lettori, sulla scia dell'esperienza di Torino Spiritualità, un sabato mattina al mese si organizzano incontri in un'atmosfera accogliente e informale, con bevande calde, biscotti e guide esperte per confrontarsi sulla morte e il morire.

I prossimi Dead & Breakfast sono con il musicista e compositore Simone Campa e Cristina Vargas antropologa e psicologa (15 febbraio), con il libraio Davide Ferraris e lo psicologo Andrea Bovero (15 marzo) e con il violoncellista Lamberto Curtoni e la psicologa Monica Seminara (12 aprile).

La prenotazione è obbligatoria

 torino.circololettori.it/

 011 8904401

 Circolo dei lettori

Palazzo Graneri della Roccia

Via Bogino 9 Torino



Per essere sempre aggiornati sulle nuove iniziative e sugli eventi attualmente in fase di programmazione, invitiamo i lettori a seguirci su **www.socremtorino.it** e sui social

